

Del Giudice: «Il terrorismo? Colpa collettiva»

L'autrice napoletana presenta oggi alla Treves il suo libro "L'acquario dei cattivi"

■ VANDA BOCCO

«Quando comincio a scrivere sono i personaggi che in qualche modo si rappresentano, si piazzano in casa mia e non se ne vanno fin quando non si sono raccontati tutto. Non so mai quando inizia una storia dove va a finire, ascolto fino in fondo questi fantasmi». Il riferimento alla famosa commedia di Eduardo ci fa sorridere e pensare. A parlare è Antonella Del Giudice, scrittrice napoletana al suo secondo lavoro *L'acquario dei cattivi* (Alet, pp. 167, euro 13), che sarà presentato oggi alla libreria Treves (ore 18). Con l'autrice ne discuteranno Andrea Di Consoli e Marco Lombardo, leggerà alcuni brani Fulvio Pastore. Nelle pagine, spesso protagoniste del dramma del non essere, (non siete altro che ombre), l'autrice si è chiesta e ci chiede: dopo una scelta estrema si può intraprendere un'altra strada, un'altra esistenza? Che cosa si è dopo? Dopo una sconfitta? Si tratta di terroristi, e di noi tutti, nell'acquario, «a cozzare i muscoli contro il vetro rigato di sbarre e pioggia». «Sono nata negli anni '60 e ho vissuto gli anni '70, gli ultimi della contestazione, con molta intensità - racconta l'autrice - mi sono resa conto, oggi, quanto un discorso estremo possa affascinare le giovani menti, una passionalità giovanile, e questo probabilmente mi ha ispirato, e spinto a scrivere un libro che tratta di come possa essere seducente una scelta così estrema, come quella del terrorismo, del dannarsi, dell'autodistruzione, rispetto a delle istanze di giustizia, morali, che possono anche avere una loro sostanzialità».

E spiega: «Ero iscritta a filosofia,



Sopra, i resti di un palazzo dopo un attentato terroristico. Accanto, Antonella Del Giudice. Nel riquadro, la copertina del libro

in quegli anni, ero affascinata dagli anarchici, ho conosciuto persone estreme, i miei personaggi sono sicuramente una sintesi di quanti ho conosciuto, ma anche di quello che ho letto, e di quello che ho visto dopo.

Terroristi, che hanno scontato le loro pene e che si propongono più che come perdenti, come sconfitti, e come tali, spesso, purtroppo, vengono proposti. Persone che hanno combattuto una guerra e sono state sconfitte, ma non è proprio così, la Storia li ha condannati, bocciati, perché le istanze che proponevano erano improponibili». Quindi, «mei miei personaggi non c'è catarsi, né scatta con loro il meccanismo d'identificazione. Sono estremi e negativi, più che demoni, dannati. Ispirano come tali una certa pietà, e, in qualche momento di-

ventano addirittura grotteschi. Fra tutti, quella a cui mi sento più vicina è Terri, in quanto donna. Una madre disperata che non riesce né a esplicitare il suo amore né a riceverlo, nega la sua femminilità anche col corpo che non rispetta, in questa bulimia disperata».

Altro protagonista, ex terrorista, che irrompe (dopo 30 anni) in questa sconquassata ideale casa-base è «il magistrato Eligio Di Fiore (Fioreligio), quello che non è stato scoperto, che non ha pagato il conto con la giustizia, sicuramente il personaggio più inquietante quando si vanta di aver destabilizzato il sistema in punta di penna, o anche quando afferma che il Paese ha bisogno dei giusti quindi di lui».

Nel finale, «un monito: il terrorismo è una colpa collettiva che ci portiamo ancora addosso, che pesa sul-

la nostra società, sulle nostre scelte politiche, morali. La responsabilità è individuale, chi ha ucciso ha ucciso, chi ha rapito ha rapito, chi ha fatto del male ha fatto del male».

«Siamo stati sfortunati noi, Milo, a nascere in questa era imbecille, in questo emisfero da limbo» afferma Terri, personaggio che compatta, che, con gli altri tre ex militanti e, più di tutti, cerca una ragione al suo passato: «Alla causa ho votato la mia esistenza, pur di non essere la rotellina anonima di un ingranaggio fermo». Chiarisce l'autrice: «Una generazione che ha perso, la nostra, come dice Gaber in una sua canzone. Non ha vissuto il fascismo dei nonni, non ha vissuto la resistenza dei padri, né il '68 dei fratelli maggiori, si è dovuto poi inventare qualcosa, e da questa cosa ne è uscita stracciata, dilaniata».

E precisa: «Prendendo in analisi dei terroristi, che hanno distrutto anche le loro vite, che potevano essere vitalmente costruttive, utili a se stessi e alla società, prendo in analisi una generazione sofferente, la nostra, che non riesce a uscire dall'adolescenza. E questa è una colpa». I prossimi coinquilini: «Ci sono, sto scrivendo un altro romanzo che mi sta prendendo molto, non dico altro, perché, se racconto qualcosa, so che non la scrivo più. I miei fantasmi mi chiedono il segreto fin quando non ho messo l'ultima parola, se racconto, li tradisco». Ma, dove andranno i personaggi sfrattati, in bilico fra tragico, comico e grottesco, con i loro nomi e nomignoli Terri l'Apache, Fioreligio, Mosci, Giancio, Giulio Nemo e il topo? Ci auguriamo, come spera anche l'autrice, di trovarli in scena, tutte le sere, senza black-out, alle luci della ribalta».



LA CURIOSITÀ

L'arte è in rete a portata di click

■ SUSANNA CRISPINO

Spazio virtuale per arte reale, sotto l'egida della Soprintendenza. Viene presentato domani (ore 12) a Roma (nella sala Alinari dell'associazione Civita, piazza Venezia 11) "Webartex.com", il primo portale on line dedicato ai professionisti dell'arte. Intervengono: Gianfranco Imperatori, segretario generale dell'associazione Civita, Louis Godart, consigliere per la conservazione del patrimonio artistico della presidenza della Repubblica Italiana, Nicola Spinosa, soprintendente per il Polo museale napoletano, Massimo Maggio, presidente di Webartex, Francesco Di Nocera, ricercatore dell'università di Roma La Sapienza, moderati da Marco Carminati. Il progetto, che gode del patrocinio della soprintendenza speciale per il Polo museale napoletano e della soprintendenza speciale per il Polo museale romano, nasce con lo scopo di favorire lo scambio di offerte e informazioni tra utenti legati al mondo delle esposizioni d'arte: una comunità virtuale composta da "addetti ai lavori" (curatori, galleristi, addetti stampa, ma anche trasportatori, agenzie pubblicitarie, sponsor e collezionisti) che può, nel breve spazio di un click, reperire informazioni relative a sedi espositive, mostre in fase progettuale o già operative, servizi e forniture per l'arte. O inserirle in modo autonomo, dando vita a un processo di aggiornamento continuo e corale tipico delle comunità di internauti. Il portale è suddiviso in sezioni: mostre, in cui è possibile trovare le esposizioni in corso, quelle realizzate e quelle in fase di progettazione, location, che contiene i dati sulle sedi espositive e servizi, in cui sono registrati gli annunci dei fornitori di servizi legati all'arte. La navigazione del portale -completamente in lingua inglese- è libera, ma alle sezioni specifiche, si accede solo dopo una registrazione: ciascun operatore del variegato universo espositivo ha un proprio posto. A portata di mouse.

LA MOSTRA Al museo Madre video e sculture dell'artista milanese Alice Cattaneo. Fino al 19 maggio

Quella fragilità nascosta in tutti i modi di vivere

■ IRENE MANCO

Negli spazi del piano terra del museo Madre di Napoli appunti incompiuti di gioco, bozze di gesti, pensieri minimali, soffitti bianchi, intuizioni di sculture agili ed eteree, trasparenze, sogni. È la personale di Alice Cattaneo (fino al 19 maggio), giovane artista milanese, formatasi all'Accademia di Glasgow in Scozia e finalista nel 2007 del premio Furla. La mostra è organizzata in collaborazione con la Ikon Gallery di Birmingham e curata dal suo direttore Jonathan Watkins. A Napoli l'artista presenta una selezione di video realizzati tra il 2004 e il 2007 e tre sculture del 2007. La Cattaneo crea un arte il

cui senso è quello di smaterializzare ogni cosa, per sottolinearne la fragilità che secondo l'artista è presente in tutte le cose e in tutti i modi di vivere, ma anche la capacità, non facile, di ottenere risultati straordinari con mezzi molto semplici. Nelle sue opere, infatti, utilizza materiali comuni quali il cartone, il legno, il polistirolo e il nastro adesivo. Le tre installazioni sembrano esaurirsi a vista d'occhio; la materia, fragile ed essenziale, il colore bianco, non rendono l'idea di qualcosa che è servito a produrre o a dare forma alle idee, sembra, piuttosto, che il tutto sia un continuo divenire, e nulla può più essere inteso come qualcosa di specifico. Segni e tracce quasi anatomiche

che nell'avvolgimento delle forme e negli equilibri. Anche lo spazio circostante gioca un ruolo fondamentale, esso appare disegnato intorno alle sculture sospese e assume una connotazione singolare. Nei video l'artista compone assemblaggi di brevi sequenze, la materia narrativa è affidata alla suggestione di eventi minimi: un paio di capperi in un piatto, cucchiaini mossi da una mano, una rosa di plastica, musica. Filmati realizzati con l'uso di una camera fissa attraverso cui lo spettatore può leggere racconti dalle infinite trasformazioni. L'arte di Alice Cattaneo è come una sottrazione, fuori da ogni esigenza concreta e logica di previsione.



"Amenormal", un'opera di Alice Cattaneo